# PENSIERI DI YOM KIPPUR

Leilui Nishmat
**Yosef Buaron ben Rachel ז"ל**
da parte della moglie e dei figli

Numero 320

In memoria di Reizi Rodal z"l

**Orari Accensione delle Candele**

ORARI DI YOM KIPPUR

| | | |
|---|---|---|
| Milano | 18:26 | 19:27 |
| Roma | 18:16 | 19:14 |
| Torino | 18:33 | 19:33 |
| Verona | 18:19 | 19:19 |
| Venezia | 18:14 | 19:14 |
| Lugano | 18:27 | 19:27 |
| Tel Aviv | 17:51 | 18:48 |

Dedicato a coloro che di Yom Kippur sentono di voler tornare verso il loro Creatore. Le porte sono ancora aperte.

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico*

EDITORIALE

## Oggi non è ieri.

Gheula Canarutto Nemni

L'11 ottobre del 1913, Yom Kippur, Franz Rosenzweig varcò la porta di una piccola sinagoga di Berlino colma di chassidim in preghiera. Noto filosofo tedesco, per mesi aveva discusso sulla necessità per gli ebrei come lui, poco praticanti, di convertirsi. I suoi passi lo avevano condotto quella mattina verso la piccolo sinagoga forse per un semplice addio. Pochi giorni dopo si sarebbe convertito. Alla vista dei propri fratelli concentrati sulla preghiera e su D-o, Franz però pronunciò parole diverse da quelle che aveva per mesi programmato. Mentre i chassidim pregavano con fervore Franz alzò gli occhi al cielo e disse 'rimango ebreo'.

Forse nel passato gli avevano raccontato che D-o poteva venire approcciato solo da persone perfette, senza macchie né peccato.
Forse aveva da sempre creduto che, per poter essere definito un vero ebreo, avrebbe dovuto ricominciare tutta la vita da capo.
Forse si era sentito spiritualmente piccolo, inadeguato. Chi sono io per poter osare questo passo, era forse un pensiero ricorrente che lo aveva bloccato ogni volta che ci avrebbe anche tentato. Di prendere su di sé una piccola mitzvà, di studiare un po' di Torà.
Forse aveva da sempre erroneamente pensato che per l'ebraismo è o tutto o niente. E forse quel tutto gli era sembrato così inafferrabile, così lontano e irraggiungibile, da fargli optare automaticamente, per il niente.

Centinaia di anni fa un rabbino di nome Akiva discuteva nel Talmud sul significato del giorno di Kippur. I suoi colleghi insistevano sul fatto che per potere venire perdonati, sia necessario abbandonare tutti i propri peccati. Rabi Akiva invece diceva: basta lasciarsi alle spalle qualche peccato, decidere di smettere di trasgredire solo alcune cose. D-o ci accoglierà a braccia aperte comunque. E' la pagina bianca, nuova, che troviamo il coraggio di aprire, nonostante tutto, che D-o apprezza più di ogni altra cosa.
Franz Rosenzweig, davanti a persone semplici che versavano il proprio cuore davanti a D-o, con molta probabilità capì.
Che D-o non pretende da nessuno di noi la perfezione, perché questa è una qualità che ha assegnato ai regni celesti dove angeli e serafini Lo servono senza dovere superare prove e fugare dubbi a ogni passo.
Che D-o non accetta solo quelli che da un momento all'altro si trasformano in individui completamente diversi. Siamo stati programmati da D-o così, con tutte le imperfezioni.

Rimango ebreo, disse. A Yom Kippur dobbiamo concentrarci su ciò che saremo domani. E non piangere su ciò che siamo stati fino ad adesso.

Yom Kippur è il giorno in cui l'ebreo ritrova D-o.
E con D-o ritrova se stesso.

***Gmar Chatimà Tovà***

# Non siamo un po' ripetitivi di Yom Kippùr?

Rav Yisroel Cotlar, Chabad.org

**Domanda:** *Abbiamo appena presentato richieste a D-o durante Rosh Hashanà, come mai ripetiamo il tutto di Yom Kippùr? D-o non si annoia del bis? Non è forse un po' come un bimbo lagnoso che continua a chiedere e chiedere?*

***Risposta:*** Un figlio fa qualcosa che irrita i suoi genitori. Sa di averli delusi e ha due strategie per come chiedere il loro perdono:

La prima è di chiarire come ha sbagliato e perché non accadrà più. Il figlio potrebbe spiegare che non si era reso conto di quanto grave fosse la sua mancanza. Potrebbe cercare di minimizzare le sue azioni incolpando il condizionamento del gruppo o degli insegnanti non comprensivi. Oppure potrebbe semplicemente ammettere di aver sbagliato.

Tuttavia c'è anche una seconda via, che non necessita spiegazioni e che prende la forma di uno sguardo deciso verso i genitori, un pianto o forse un abbraccio. Non si scambiano una parola ma le lacrime parlano da sé. Nonostante ciò che è accaduto, egli è il loro figlio e loro sono i suoi genitori. Lui li ama e loro amano lui.

Se guardi le preghiere di Rosh Hashanà, noterai una differenza tra il perdono di Rosh Hashanà e quello di Yom Kippùr. Di Yom Kippùr ci sono confessioni dettagliate e recitiamo una lista di peccati generici ben dieci volte. Ogni preghiera è colma di petizioni.

Eppure ciò non avviene di Rosh Hashanà. I dettagli dei nostri peccati non vengono menzionati ma dichiariamo invece che D-o è il nostro Padre e il nostro Re; enunciamo quanto Lo amiamo e suoniamo lo shofàr.

Entrambi le fasi sono necessarie. Prima deve venire il rinnovo del rapporto e l'espressione di amore che supera i dettagli. Solo successivamente, nel contesto dell'amore e del legame innato, si affrontano le varie questioni e i nostri peccati vengano cancellati, uno per uno.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA - GRAFICA
GARANZIA PREZZI IMBATTIBILI!
TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

# Ritorno

Chabad.org

*Il giorno di Kippùr, il Cohèn Gadòl (Gran Sacerdote), entrava nel locale più santo del Tempio, il "Santo dei Santi" per offrire l'incenso: questo atto era il servizio più sacro e prestigioso nel Bet Hamikdàsh. Il Ketòret era una miscela speciale di undici erbe e balsami, la cui precisa ricetta e modo di preparazione furono comandati da D-o a Mosè. Due volte al giorno il ketòret veniva bruciato sull'altare d'oro del Tempio; di Kippùr, oltre alle regolari offerte di incenso, il Cohèn Gadòl entrava nel locale Santo con una pala di carboni ardenti nella mano destra e un mestolo colmo di ketòret nella sinistra; metteva l'incenso sui carboni, e il locale veniva pervaso dalla fragranza dell'incenso che stava bruciando (Levitico 16:12-13). Poi usciva dalla stanza velocemente, e questo momento segnava il culmine del servizio di Yom Kippùr. Maimonide spiega la funzione dell'incenso nel senso di eliminare i cattivi odori che altrimenti avrebbero potuto pervadere il Santuario, in cui ogni giorno venivano macellati animali, ripuliti delle interiora e la loro carne bruciata sull'altare. Però, come nota Rabbenu Bachye, è arduo pensare che la grandezza e il mistero del ketòret fossero ridotti a questo scopo banale…*

### Il Lato Animale

La chassidùt spiega che gli animali offerti nel Tempio rappresentano l'offerta dell'anima animale della persona che li portava, ossia il soggiogamento dei propri istinti e desideri naturali alla volontà di D-o. L'anima animale è l'impulso all'auto-preservazione e accrescimento; ha in sé tratti positivi che possono essere diretti verso scopi santi, ma anche tratti distruttivi e negativi. Quando una persona porta il suo lato animale e offre a D-o la parte migliore che c'è in esso, resta ancora il cattivo odore dell'egocentrismo e della materialità; la fragranza celestiale del ketòret possedeva la proprietà di sublimare il cattivo odore dell'anima animale. Questo però ancora non definisce l'essenza del ketòret, poiché nessun animale veniva sacrificato nel locale del Santo dei Santi, che restava assolutamente perfetto e sacro; la sua unica funzione era in quanto sede dell'Arca della Testimonianza che conteneva le Tavole con incisi i Dieci Comandamenti. Di Yom Kippùr le forze del male non hanno il permesso di incriminare, e lo scopo del ketòret offerto dalla persona più santa, nel giorno più santo, nel locale più santo, non poteva certo essere quella di sublimare il male, che lì non aveva spazio!

## Yom Kippur יום כיפור

### Ketòret Spirituale

La parola "ketòret" significa "legare", e il senso del ketòret è l'anelito primordiale dell'uomo ad attaccarsi a D-o; un desiderio che emana dal santuario interiore dell'anima ed è libero dalle limitazioni che ci costringono quando ci relazioniamo a un elemento più esterno del nostro essere. Il Bet Hamikdàsh non c'è più, e il servizio del Cohèn Gadòl resta scritto nei nostri libri di preghiere. L'idea del ketòret però rimane una componente basilare del nostro servire D-o e del nostro Kippùr in particolare. Si tratta del ketòret spirituale dell'anima: il potere della teshuvà. Lo scopo esteriore della teshuvà è di gestire i tratti negativi, che nella pratica consiste nel pentimento, come risposta e cura alle malefatte. La teshuvà però è anche la caratteristica dominante di Kippùr, e porta con sé qualcosa di più del pentimento. La parola "teshuvà" significa "ritorno": ritorno alle origini, alla perfezione intrinseca dell'anima, poiché l'essenza dell'anima è la scintilla divina, incorrotta. Essa rende il peccatore capace di ricollegarsi al suo proprio bene, a quella parte di sé che non ha mai peccato. La teshuvà non appartiene solo a un "peccatore", appartiene anche alla persona più santa e al luogo più santo, poiché tutti indistintamente, anche la persona più retta, abbiamo bisogno di essere liberati dalle limitazioni del passato, di acquisire nuove conoscenze, di sviluppare nuovi sentimenti e di raggiungere mete ancora non toccate.

# La solenne melodia del Kol nidrei

La melodia di *"Kol Nidrei"* è la più comune e la più amata da moltissimi ebrei del mondo. Secondo il parere di famosi compositori, non vi è dubbio che l'autore della melodia di *"Kol Nidre"* sia stata una persona con un divino talento musicale.
Chi era l'autore di questa melodia miracolosa? In quali circostanze fu composta? E perché è diventata in moltissime comunità della diaspora e in Israele parte integra del giorno solenne del Kippur?
E' evidente che è stata composta alla luce della doppia identità degli ebrei vissuti nel periodo dell'inquisizione spagnola, che potevano praticare la loro religione e le loro feste solo di nascosto. Nessuno doveva venire a conoscenza del loro ebraismo altrimenti sarebbero stati condannati a terribili torture fino alla morte per mano dell'inquisizione spagnola.
Vi racconteremo qui ciò che si nasconde dietro alla nostra melodia di questa solenne preghiera.
Durante il regno della regina Isabella di Castiglia in Spagna, copriva la carica del ministro dei tesori della regina, un Ebreo di nome de Silva. Gli fu imposto dall'Inquisizione di convertirsi al cristianesimo insieme alla sua famiglia, in modo da poter rimanere nel paese dopo la cacciata degli ebrei dalla Spagna nell'anno 1492. Ma egli rimase segretamente fedele al proprio ebraismo, e come molti altri osservava di nascosto i precetti della Torà e le festività ebraiche. Questi ebrei si riunivano in luoghi meticolosamente nascosti per poter celebrare insieme le preghiere e le mitzvòt delle diverse festività dell'anno.
Due volte l'anno, a Pesach per il Seder e di Yom Kippur si riunivano nelle cantine per pregare e celebrare queste due importanti ricorrenze.
L'Inquisizione spagnola era a conoscenza dell'esistenza di questi nascondigli, ma non riuscivano a trovarli, perché erano ben protetti e nascosti. Ma le autorità dell'Inquisizione avevano moltissime spie che cercavano indizi dappertutto per poter risalire sulle tracce d questi ebrei per poter in seguito giustiziarli. Il meccanismo buio dell'Inquisizione fu così organizzato, che addirittura avevano a disposizione una piantina di una rete sotterranea di tunnel, attraverso il quale è era possibile raggiungere anche le camere da letto delle persone sospettate.
I cosiddetti marrani erano dunque costretti a comportarsi come cristiani nella loro vita manifesta. Portavano una croce sul petto e ci giuravano. Così, prima di pregare, era necessario in un certo senso riportarli all'ebraismo, per poterli contare come minyan. Così venivano portati fuori i rotoli della Torà, si formava una sorta di tribunale di tre persone e si recitava una preghiera dove venivano sciolte le promesse e i giuramenti fatti in maniera forzata sulla croce:
*"Con il consenso di D-o e con il consenso del pubblico, davanti al tribunale celeste e davanti a quello terreno, noi permettiamo di pregare con i peccatori!"*
Proprio in quel momento veniva recitata la preghiera del *"Kol Nidrei" - Tutte le promesse e i giuramenti ... non saranno giuramenti...*
Quando recitavano questa preghiera gli ebrei versavano fiumi di lacrime pentiti e amareggiati e profondamente dispiaciuti di dover vivere da cristiani e non da ebrei. Col cuore spezzato chiedevano a D-o di perdonarli per i loro peccati, pur essendo stati costretti a farli. Dopo il servizio davano lode e grazie a D-o chiedendo guardia e protezione per tutto l'anno per non cadere in mano alla crudeltà orribile dell'inquisizione.

Era Yom Kippur dell'anno 5258 (1497). Riuniti insieme nella notte del Kippur c'erano ministri, generali e studiosi, personaggi con ruoli importanti svolti alla corte spagnola. Improvvisamente, mentre tutti recitavano l'Amidà, irruppe nella cantina, attraverso un tunnel nascosto un gran numero di emissari dell'Inquisizione. questi indossavano abiti bianchi, indossando maschere sui loro volti, e tenendo in mano delle candele come loro consuetudine. Fecero irruzione bloccando tutte le porte per evitare la fuga dei presenti. La folla rimase così stupita, da non poter più emettere una sola sillaba di preghiera. Tutti sapevano che la fine era arrivata, e che non ci sarebbe stato alcun sentimento di pietà da parte della chiesa. Gli ebrei furono presto legati e portati in celle dove trascorsero giorni di terribili torture e gravi sofferenze.
Tra questi ci fu anche il ministro del tesoro di corte, de Silva.
Dopo Yom Kippur, quando la regina Isabella era seduta nel palazzo, sentì un rumore in strada. Si affacciò alla finestra per scoprire da dove proveniva quel rumore, e vide il suo fedele ministro del tesoro De Silva in catene. Le era chiaro che l'Inquisizione, da lei stessa approvata e sostenuta per perseguitare e trucidare gli ebrei considerati traditori della fede cattolica, erano riusciti a scoprire la doppia identità di De Silva
Com'è noto, all'Inquisizione spagnola, fu data autonomia totale, e nessun partito o cittadino non poteva interferire nelle sue azioni, nemmeno la regina. Tuttavia, Isabella volle a tutti i costi salvare la vita del suo ministro dedicato e si rivolse al vescovo chiedendogli di intervenire a favore del suo ministro perché questo non venisse giustiziato.
Era raro che la regina interferisse nell'operato dell'inquisizione. Scrisse al vescovo una lettera speciale e gli ordinò di perdonare il ministro ebreo De Silva. Il vescovo lesse la lettera al capo degli inquisitori pochi istanti prima che venisse eseguita la sentenza contro il ministro. La cerimonia che prevedeva il rogo - doveva iniziare a breve.
Per non respingere la richiesta della regina, il capo dei carnefici permise di slegare dalle catene il ministro de Silva e gli disse che, su richiesta della Regina sarà perdonato, purché egli giuri sulla croce che d'ora in poi sarà un cristiano devoto e non profanerà più la fede cristiana...
Per lo stupore di tutti i presenti, il ministro rispose con enfasi di non aver alcuna intenzione di tornare al cristianesimo e il suo desiderio era di morire da Ebreo piuttosto che vivere da cristiano. La regina, che era lì presente per cercare di salvare il suo ministro, cercò di convincere de Silva di giurare sulla croce, e in quel modo tutto gli sarebbe stato perdonato tutto.
Ma per grande stupore della regina, egli si rifiutò di obbedire dicendo: "No cara regina! I miei padri morirono martiri santificando il nome di D-o, e sono pronto anche io a morire come loro restando fedele al mio credo fino al mio ultimo respiro!!"
Temendo di cedere alle insistenze della regina, corse verso il fuoco, gridando: "Shemà, Israel!" e si gettò nelle fiamme.
In un attimo le fiamme lambirono il suo santo corpo e la sua anima salì in cielo con santità e purezza.
Il famoso poeta e musicista di quei giorni, de Castille (anche lui facente parte degli ebrei marrani), fu presente in quel tragico evento e decise di commemorarlo con una melodia senza parole, cantata prima di recitare il *"Kol Nidrei"*.
La melodia è divisa in due parti. La prima parte rappresenta l'irruzione degli inquisitori nella cantina. Nella seconda parte descrive la regina che annuncia il messaggio di perdono, ma che viene sorpresa dal suo rifiuto e finisce con la prontezza di De Silva a gettarsi nel rogo pur di non rinnegare la fede dei propri avi esclamando a gran voce: *"Shemà Israel"*. Questa melodia presto si diffuse in moltissime comunità ebraiche in tutto il mondo diventando parte integra del "Kol Nidre" di Yom Kippur, in ricordo degli ebrei spagnoli.

Con questa melodia il *"Kol Nidrei"*, ci ricorda l'immensa forza d'animo che ha accompagnato i nostri antenati nel corso della storia e la grande importanza che aveva per loro l'ebraismo e il loro legame con D-o più della loro stessa vita.

Nessuna forza al mondo sarà mai capace di spegnere la fede interiore che è accesa nel cuore di ogni ebreo e che esclama con tutta sé stessa:

***"Shemà Israel***
***H' elo-henu***
***H' Echad!"***

***Per ascoltare la melodia***

***http://bit.ly/2e7FtsL***

*(Cortesemente non durante Kippur nè shabbat)*

## Martedì 11 Ottobre
## Vigilia di Yom Kippur

Al mattino presto si fanno le kapparòt (espiazioni) che fungono da espiazione simbolica dei nostri peccati. Si fa roteare un volatile, un pesce o dei soldi – che poi verranno devoluti in beneficenza - sulla propria testa per tre volte pronunciando ogni volta la seguente frase (sui soldi):

**Ze Chalifatì, ze temurati, ze kaparatì, ze hakesef yelech litzedakà vaani elech lechaim tovìm aruchim ulshalom.**

È Opportuno immergersi nelle acque del mikvè per essere spiritualmente pronti al giorno speciale di Kippur.
Alcuni hanno la consuetudine di chiedere un pezzo di dolce di miele a un amico come a scongiurare la povertà. Questo gesto simbolico è volto ad augurarsi di non trovarsi mai in situazioni tanto disperate da dover sollecitare sostegno materiale al prossimo.

Si consuma un pasto festivo al fine di manifestare la nostra fede nella grazia Divina. All'ora di pranzo, il pasto dev'essere abbondante mentre quello che precede immediatamente il digiuno sarà più leggero. Un'altra usanza da segnalare è quella della benedizione dei genitori ai figli accompagnata dalla Benedizione Sacerdotale - Birkàt Cohanìm.
Dopo minchà si recita al chet, la confessione dei peccati.
È usanza dare soldi in tzedakà con generosità poiché questa mitzvà protegge dai decreti negativi.
Il Baal Shem tov soleva dire: **"Il rumore delle monete della Tzedakà di erev Yom Kippur rompono i decreti negativi"**
Si accendono le candele prima del tramonto.
Benedizioni sulle candele:

1. Ba-ruch A-tah Ado-nai E-lo-he-nu Me-lech Ha-olam Ascher Ki-deshanu Be-mitzvotav Ve-tzivanu Le-hadlik Ner Shel Yom Hakipurim.

2. Ba-ruch A-tah Ado-nai E-lo-he-nu Me-lech Ha-olam She-heche-ya-nu Veki-yima-nu Ve-highi-anu Liz-man Ha-ze

Chi ha perso un caro accende un lume in questo momento e, in ogni caso, tutti accendono un lume in più.
Le scarpe in pelle vanno tolte prima del tramonto.
Il digiuno inizia prima del tramonto e si apre con la preghiera di Kol Nidrè - Kol Hanedarim. La Torà ingiunge alle donne dai 12 anni in su e agli uomini a partire da 13 anni di non mangiare e bere a Yom-Kippùr. Oltre a tutte le regole vigenti a Shabbàt, a Kippùr è proibito lavarsi, spalmare creme e calzare scarpe in pelle. E' inoltre vietata l'intimità coniugale. In caso di problemi di salute è necessario consultare un rav prima del digiuno per sapere se è possibile o meno somministrare dei medicinali.

## Mercoledì 12
## Yom Kippur

Molti hanno l'usanza di indossare vestiti bianchi poiché in questo giorno siamo paragonati agli angeli; vi è anche l'usanza di non indossare gioielli d'oro per non ricordare il peccato del vitello d'oro nel giorno del giudizio.

Yom Kippur, il giorno più santo e solenne del calendario ebraico e il giorno nel quale siamo più vicini al Sign-re, dedicato alla preghiera e all'introspezione. Inizia alla sera con Kol Nidrei - (Kol Hanedarìm) e arvìt; prosegue poi al mattino con la preghiera di shacharít che include la lettura del Sefer Torà, Yizkor, Musàf e la benedizione sacerdotale. La tefillà pomeridiana di minchà include la lettura del Sefer Torà e della haftarà di Giona.

La preghiera conclusiva è quella di Neillà (chiusura), quando le Porte del Cielo vengono chiuse, al termine della quale si suona lo Shofàr. Dopo arvìt e la recitazione della Havadalà si può rompere il digiuno. Appena finito Yom Kippur si usa già cominciare a costruire la Sukkà, per dimostrare l'apprezzamento delle Mitzvot.

Direttore responsabile: rav Ronnie Canarutto
Hanno collaborato:Biniamin Canarutto, Fabio Mieli, Myriam Bentolila, Chani Benjaminson,Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Klagsbald